

**Il vertice aziendale in piena paralisi  
rinvia tutto ad una fantomatica  
commissione per le nomine  
Protestano i consiglieri del Pds**

**I giornalisti sul piede di guerra  
Tornano le voci di un possibile  
decreto Amato per una gestione  
«straordinaria» della Rai**

# Tg1 e Tg2, è di nuovo rivolta

## Ancora aperti i casi Vespa e La Volpe: sciopero in vista?

Giornata di fuoco alla Rai. Pasquarelli «assolve» Vespa e il Tg1 chiama a raccolta la redazione. La Volpe non risponde alla redazione e il Tg2 all'unanimità decide lo stato di agitazione. L'Usigrai minaccia tre giorni di sciopero e non accetta incontri se prima non vengono date risposte «comprensibili, in lingua italiana». In consiglio d'amministrazione si vota una «commissione per le nomine» ed è baruffa

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA La Rai è di nuovo in fiamme. Il Tg1 prepara la protesta perché i vertici dell'azienda non sanno affrontare il «caso Vespa». Ieri il consiglio d'amministrazione si è chiuso con un nulla di fatto. Una «soluzione» per il direttore del Tg1 e la decisione di istituire una commissione per le nomine. La redazione si ritroverà in assemblea martedì prossimo il tempo necessario per convocare anche i corrispondenti perché non manchi nessuno. Anche in consiglio è scoppiata la bagarre.

Al Tg2 venti di guerra. L'assemblea ha votato unanime contro il direttore che è un passo dalla sfiducia. Alberto La Volpe ha dato alla redazione le sposte ritenute evasive. Ieri non solo ma «minaccia» la redazione facendo capire che è lui ad avere pronta in tasca una lettera di dimissioni che spianerebbe la strada al suo vice Giuliana Del Bufalo, una candidatura che «spacca la redazione».

Il sindacato dei giornalisti minaccia tre giorni di sciopero se «verrà forata la situazione» se sarà aggirato il confronto con i comitati di redazione e con l'Usigrai. «L'Usigrai - è scritto in un comunicato - non parteciperà però ad alcuna riunione fino a quando i vertici aziendali non forniranno risposte comprensibili non solo sulla vicenda del Tg1 ma anche sulle informazioni sportive, sulle questioni poste dall'assemblea del Tg2 sulla vertenza radiofonica, sulla drastica riduzione degli appalti e delle collaborazioni».

E nei corridoi dei palazzi che contano quelli della politica è pronta la «soluzione» se la Rai ha bisogno di un nuovo governo perché non fare un decreto «avalcando il Parlamento»? Nelle pause delle riunioni di maggioranza (anche negli ultimi giorni) se ne torna a parlare «il decreto di Amato sul commissariamento? No? Quello sul consiglio di amministrazione? Non se ne parla» dice stufamente Claudio Martelli al termine di un incontro a San Macuto sulle ipotesi di trasformazione della tv pubblica (stimolata dalla presentazione del libro di Bruno Pelleggrino «Rai spina»). «Ci sono tante ipotesi - taglia corto Pier Ferdinando Casini - il commissario per esempio ma non risolverebbe il problema, è una fuga dalla realtà». Ma nessuno smentisce Solo Radi (Dc) presidente della commissione parlamentare di vigilanza interviene indirettamente annunciando che martedì a San Macuto si discuterà del governo Rai. E le proposte del Pds dei Verdi e della Rete sono già depositate.

Ieri è di nuovo stata una giornata senza respiro per la Rai. Un fuoco di fila il consiglio d'amministrazione. Ieri mattina ha «preso atto» della relazione con la quale il direttore generale Gianni Pasquarelli ha «assolto» il direttore del Tg1 Bruno Vespa dall'accusato di non rispettare la linea editoriale. Non è stata la conferma della fiducia da parte dell'editore ma una non-decisione annunciata anziché come è scritto nei comunicati ufficiali della

numione è stata istituita una commissione che avrà il compito di indicare i criteri e le nuove regole per le nomine dei dirigenti Rai. E il caso è di nuovo esplosivo. I consiglieri del Pds si sono rifiutati di far parte della commissione. Le proposte di Pasquarelli sul «caso Tg1» sono giudicate inaccettabili. «C'è il rischio - dicono Bernardi Mendini e Roppo - di aggravare le tensioni di portata ad una progressiva paralisi del governo dell'azienda. Mentre le possibilità di trovare soluzioni che spazzino la strada a un nuovo modo di gestire la Rai - sostengono ancora i rappresentanti del Pds - ci sono rompendo vecchi schemi e logiche di appartenenza. Ma qui in consiglio la discussione era stata aspra. Pasquarelli aveva ribadito che spetta a lui proporre le nomine «dando leggi e regolamenti. Bernardi aveva risposto in mano quelle stesse leggi di fronte alla paralisi dell'azienda e all'impotenza del direttore generale. Il consiglio può chiedere all'Iri di sostituire il direttore generale. Pasquarelli non ha replicato. Anche Folini e Zacaria (Dc) non hanno voluto partecipare alle commissioni. «Io in una commissione che discute di principi non ci sto», ha esclamato il professor Zacaria - «io voglio discutere di nomine». Al termine lo stesso consigliere ha commentato: «Mi sembra che la Rai continui



Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli e sotto il braccio destro di Berlusconi Fedele Confalonieri



# Taglio degli sponsor la Fininvest s'infuria

ROMA La tv dal prossimo luglio non sarà più la stessa. Varietà senza sponsor tra il balletto e il quiz e aste regolamentate per legge non più di un ora al giorno sulle reti di Berlusconi (e sulle altre nazionali) non più di 4 ore e 48 minuti sulle locali. Che cosa sarà ammesso e come lo deciderà il garante per l'editoria con un regolamento. L'quanto ha deciso la commissione lavori pubblici al Senato. Martedì la discussione in aula. Dichiarazioni di fuoco contro queste decisioni sono arrivate dal gruppo Fininvest. «Non c'è da ballare. Fininvest sempre una decurtazione. Era meglio prima», ha detto Fedele Confalonieri braccio destro di Berlusconi arguendo: «Ora bisognerà vedere cosa succede in aula. Ha agito una lobby tesa a distruggere una cosa utile all'industria e che non dava fastidio ai telespettatori». La Fininvest ha sostenuto che «la cancellazione dal mercato tv di 600 miliardi, 400 delle nazionali e 200 delle locali» «finalmen-

te è venuta fuori la vera intenzione del ministro Paganò e del governo sulla emittenza locale «spengerla» ha sostenuto Filippo Rebecchini presidente Rti. La commissione lavori pubblici del Senato ha accolto le proposte del governo che recepiscono il dettato della normativa Cee ed ha approvato anche gli emendamenti del Pds che prevedono precise limitazioni e cercano di evitare che spot e sponsor possano di nuovo confondersi. Intanto si accede per la prima volta a una regolamentazione che assorbe la normativa Cee - ha dichiarato Francesco Nerli capogruppo del Pds in commissione - «Le contraddizioni però restano con 12 televisioni nazionali le gradatorie, i problemi ancora aperti in materia. Per ora abbiamo gettato le basi per rivedere l'insieme della legge Mammì e della legislazione sulla radiodiffusione». Soddisfatto anche Luciano Radi (Dc) presidente della commissione di vigilanza sulla Rai che ha detto: «Vorrei sottolineare l'importanza del fatto che i punti più delicati sono stati votati all'unanimità». Anche la Fieg ha espresso la sua soddisfazione. S. Gu

# Milano, la giunta Borghini verso la crisi Pli e Pensionati lasciano la maggioranza

La giunta Borghini inciampa sulle privatizzazioni delle aziende comunali. «Dimissione totale dalle aziende», chiedono Pli ed ex capogruppo dc. «Non se ne parla neanche», ribattono i Pensionati che hanno l'ex senatore Sirtori alla presidenza della Centrale del Latte. L'ennesima mediazione fallisce. Pli e Pensionati lasciano la maggioranza. Borghini, tra le proteste, annulla la seduta

**ROBERTO CAROLLO**

MILANO Non era caduto sull'urbanistica. Fra sopravvissuto al pasticciaccio del piano Portello-Fiera. Non si era arreso nemmeno di fronte alla farsa del Piccolo Teatro. Alla fine Piero Borghini è scivolato sulla scintilla che fa vacillare la giunta a sette di Milano e rap presentata dalla cessione della Centrale una delle aziende

comunalmente in via di dismissione secondo i piani dello staff guidato dall'assessore esterno al Bilancio Guido Artom. Un piano che teorizza un piano molto ai liberali e all'ex capogruppo di Diego Masi che ne fanno una bandiera. Ma che scontenta i Pensionati dell'assessore ai Servizi Roberto Bernardelli. Il controllo delle aziende comunali anche se

trasformate in società per azioni deve restare pubblico. I Pensionati che guarda caso hanno uno dei loro l'ex senatore Sirtori alla presidenza della Centrale del Latte. «Siete dei boiardi di Stato», contraccuano i liberali. «Si vende al 100% o tutti a casa». Volano accuse pesanti. «Le privatizzazioni nascondono le tangenti del Duemila», minaccia il partito dei Gngi il quale si dice sia già d'accordo con Bossi per aprire la crisi di Milano in cambio di un'alleanza elettorale. «O fuori loro o fuori noi», ribatte il Pli. Anche il Pli che è all'opposizione di Borghini ma appoggia le privatizzazioni e ha comunque un piede in maggioranza con l'ex vicepresidente della Confindustria Guido Artom chiede la testa di Sirtori. Il bubbone scoppia in serata quan-

do l'ultimo tentativo di mediazione una trattazione di massima che non specifica in che misura l'azienda sarà ceduta ai privati scontenta sia liberali che Pensionati che si chiama ambedue fuori dalla maggioranza Borghini tra le proteste delle opposizioni manda a casa il Consiglio e rinvia tutto a sabato.

Un guazzabuglio. Che nasconde anche sospetti reciproci. I Pensionati che comincia a mungere contro il «protezionismo» di Borghini. Chi se non lui guiderà alle elezioni i resti del partito leno di craxi? Chi se non lui si presenterà alla lista di una lista riformista? E lui il sindaco che corre come un matto da un convegno all'altro. Si fa sponsorizzare dagli industriali dell'Assolombarda si presenta come l'uomo che



Il sindaco di Milano Piero Borghini

# Nuovo governo in Sardegna Anche il Pds nell'esecutivo di «grande coalizione» Stasera il voto in consiglio

CAGLIARI Le ultime riserve sono cadute l'altra sera in una nuova, animata riunione del comitato regionale. La giunta di «grande coalizione» nella storia della Regione sarda. Entra nonostante il no di Botteghe Oscure (ripetuto ancora una volta da Giulio Quercini) e il dissenso di circa un terzo del partito isolano. Nell'esecutivo potrà disporre di 4 assessori su 12 (Benedetto Barranu alla Programmazione il capogruppo Emanuele Sanna all'Ambiente e gli «esterni» Marco Manti e Rino Canalis al Turismo e al Trasporto). Mentre 5 saranno i deputati «tecnici» e un assessore a testa e destinato a socialisti (più il presidente) socialdemocratici e repubblicani. La nuova giunta è stata presentata ieri mattina dal presidente Antonio Cabras. È il terzo tentativo

vo in poco più di due settimane quasi certamente quello buono. Rispetto alle precedenti proposte escono di scena alcuni esponenti discussi della Dc. F. lo studio, riacolto per evitare contrasti fra le diverse correnti ha finito col proporre una delegazione interamente di «esterni» con alcune presenze di valore. Al momento del voto definitivo del Consiglio regionale previsto per stasera non dovrebbero esserci insidie. La giunta di «grande coalizione» si troverà ad affrontare subito alcuni dei più scottanti temi del programma dal confronto con il governo per la crisi dell'apparato industriale al riordino della politica di bilancio dalla riforma istituzionale alla questione ambientale in particolare con l'approvazione dei piani paesistici ai test ormai da anni

Il segretario di Rifondazione contro un fumetto «anticomunista»  
Ieri un comunicato: «Ci schieriamo con Paperino e Qui, Quo, Qua. No a Rockerduck e a Pippo pidessino»

# E Garavini s'arrabbiò: abbasso Topolino

**STEFANO DI MICHELE**

ROMA Il compagno Lenin? Il Che? Fidel Castro? Macché da ieri nel Pantheon dei pensatori di Rifondazione gli antagonisti Paperino. Ma si proprio lo sfigato pappero di Walt Disney la consacrazione è avvenuta non dopo una delibrazione del comitato centrale ma con una missiva di Sergio Garavini alla Stampa. «Abbiamo sempre ritenuto più vicino a noi Paperino che non è aristocratico e colerico ma sappiamo con sicurezza dalla parte dei deboli». Una vera tempra di rivoluzionario il palinsesto di un cossuttiano di ferro. «Tutti al tra roba diciamo: la verità è spietata a Topolino. Un sincero democratico» ma più che altro un fannullone. Un uomo - pardon un sorcio - d'ordine. Un borghesuccio di mezza tacca. Alla fin fine un reazionario. «Non c'è mai entrato nel cno re», assicura Garavini.

Ma è di più. C'è di peggio. Quel Topolino è un antico nemico al cubo uno capace di far «sapparir» Guaschichi e il senatore McCarthy anticomunista all'acqua di rose. Ma che diavolo ha combinato il sorcetto wankero? Di quali sordide manovre contro il movimento comunista internazionale si è reso responsabile? Beh, non tendono a trafficando per mettere sul trono di selvaggia l'ex re Ija Topòvich cacciato via dagli ugualisti (leggi comunisti) dopo relativa involuzione. Per mantenersi adesso il poveretto la fosta a Parigi. Qui il regime ugualista (capace di produrre «tappi di legno e stuzzicadenti di sughero») in via una spia la lasciosa Minnotchka Rukasciova, una bellissima sorella con due orecchie alla Ross Perot e un mucchio di capelli biondi che sembrano un fascio di stoppie. I siccome i sentimenti per fortuna non se ne fregano dei vincoli ideologici tra il roditore dell'Occidente e la roditrice dell'Est sboccia nelle vie peccaminose di Parigi l'amore.

Ma si è proprio una risentita destinata al settimanale Topolino di Minnotchka il bellissimo film con Greta Garbo e Melvyn Douglas. Riscrittura un po' sciocchina di lamolo pure un tantino greve con la sordida che minaccia. «Noi abbiamo già il Migliore e ci basti». Un altro po' e ci buttavano dentro pure gli alpini trucidati da Topolatti.

Sarà una manovra del nemico di classe? Dell'imperialismo americano? Della stampa padronale? Ad ogni modo Garavini vigila. L'antica vigilia solo il leader ma l'intera Direzione di Rifondazione. I riluttanti in serata ecco un comunicato tra il seno e lo scherzoso con un titolo che è un vero e proprio allarme alla massima vigilanza democratica. «Topolino anti comunista». Garavini. Michéy Monic e non in bocca? E ancora. I comunisti preferiscono Paperino. Non amano le riforme, maggioranza di Segni (in omaggio a Topolinia) chiedono di schierarsi al pidessino Pippo. E che c'entra

no le riforme col pappero e col topo? E già abbastanza complicata la faccenda nella Bicamerale di potere. De Mita che ormai pare un bimbo. Piuttosto non sa più cosa inventare per mettere ordine in quella babele. Altro che Topolinia. In ogni modo quelli di Rifondazione rivelano l'uso



Il leader di Rifondazione Sergio Garavini



# Polemica Trentin-Visentini «Giudizio falso e meschino sulla vicenda di mio padre e sugli antifascisti in esilio»

ROMA Il stato uno degli «eventi» del ultimo congresso repubblicano una sera a la volta parlano in libertà il professor Bruno Visentini aveva detto fondo alla malizia. «Sfelfeggiando amici di partito e uomini di altre sponde politiche. Riletti il giorno dopo sul Corriere della Sera era salito sul palco del congresso per smentire. Il giornalista che durante quella cena era seduto proprio di fronte al professore confermo il suo racconto. Visentini tacque.

Tutto finito? No. Il Corriere della Sera ci ha pubblicato una lettera di Bruno Trentin. Tra le «altre cose» infatti Visentini quella sera disse: «La più facile essere antifascisti in esilio. A mio padre bruciò il nome due volte lo studio e si accigliò la casa. L'invece mi ricordo ad esempio il giorno Rialto o il padre di Bruno Trentin che vendeva la proprietà che aveva a Treviso per ricomprare a Tolosa. Non è che si la passasse per portarlo male.

Il segretario generale della Cgil dunque ha preso a orzi e penni per replicare a queste affermazioni così false e meschine. Trentin sprta che Visentini smentisca l'autenticità delle frasi. Se così non fosse - scrive - vorrei dire che anche in una persona della tua storia e della tua levatura prevale una concezione della lotta politica nella quale finisce il confronto tra idee e il dialogo si riduce ad una grottesca rissa fra persone: nella quale tutto fa brogno, anche lo sproloquio e il vilipendio nei confronti di persone scomparse».

Trentin contesta puntigliosamente le affermazioni del professore. «Sento il dovere di farlo», dice, «perché la memoria di mio padre e in me forte e cara». Ed eccolo ricordare senza volere «fare paragoni» con nessuno che suo padre «morì martire della resistenza antifascista e anti nazista nel Veneto» dopo aver scelto nel 1926 la strada dell'esilio «perché si trovava nell'impossibilità di svolgere il suo mestiere di professore universitario». Essendosi rifiutato di giurare «con pochi altri colleghi» fedeltà al regime fascista.

Trentin ricorda poi come il padre abbia cercato «per vivere» «del proprio lavoro» e non «dell'assistenza altrui». «Il mio padre era un piccolo paese del sud ovest di Italia. Era un Per questo - rammentò a Visentini - egli acquistò un pezzo di terra ricorrendo ai risparmi di mia madre perché i suoi beni e le sue proprietà erano indisponibili come dovresti sapere, come quelle di tutti i cosiddetti fuorusciti». Ma il tentativo di guadagnarsi da vivere in quel modo fallì e il padre di Trentin dovette fare «l'operaio comune» in un tipografia. Solo 5 anni dopo fu in grado «con l'aiuto di amici antifascisti» (e non delle «sue proprietà») di affittare una piccola abitazione a Tolosa. Il racconto si conclude così: «Il padre di Trentin per le parole malsintenti di Visentini».